

Sconcertante interrogativo sui fascisti del Veneto

Chi diede l'allarme al Ventura?

Qualcuno avrebbe ascoltato una telefonata di un magistrato che pare chiedesse al questore di Milano di perquisire l'alloggio

nostro servizio

L'ARRESTO dell'editore e legale padovano Franco Freda, e dell'editore e libraio trevigiano Giovanni Ventura riporta a galla quell'inquietante documento che è costituito dalle rivelazioni del professor Guido Lorenzon. Quest'ultimo, pochi giorni dopo la strage di Milano, si confidava con un parente: aveva ricevuto dall'amico Ventura confidenze sugli attentati, non voleva tenerne per sé il peso, pensava di confidarsi con un sacerdote. Poi risolse di rivolgersi al professor Mario Steccanelle, avvocato dello Stato, che ricevette dal giovane insegnante alcuni appunti sui colloqui con Ventura. Lo Steccanelle si affrettò a trasmettere quanto gli era stato riferito ad un alto magistrato.

Il 16 o il 17 gennaio 1969 il magistrato avrebbe telefonato a Milano segnalando l'opportunità di disporre per una perquisizione nell'abitazione e in un magazzino del Ventura. In quei giorni l'editore trevigiano confidava a Lorenzon di essere in attesa di una perquisizione: non aveva preoccupazioni per le armi, teneva solo per quanto aveva annotato in un taccuino che conservava in una tasca della giacca. Secondo le indiscrezioni che sono trapelate nel giro di oltre un anno sulle particolari e vagate rivelazioni di Lorenzon, un amico di Freda avrebbe ascoltato la telefonata, avrebbe avvertito così il legale padovano che, a sua volta, si sarebbe precipitato ad avvertire Giovanni Ventura.

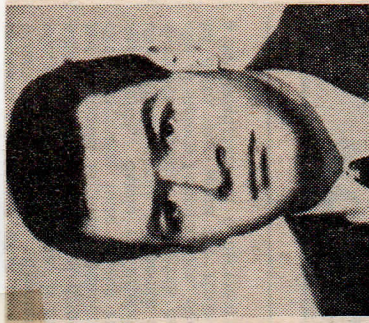
Perché si fa l'ipotesi che la telefonata di cui, ebbe a riferire Lorenzon sia stata ascoltata e non intercettata? Perché chi riferì a Freda credette che (per deduzione logica) il magistrato si fosse rivolto ad un collega milanese mentre, secondo le indiscrezioni sul racconto del Lorenzon, la telefonata era stata indirizzata all'allora questore di Milano, dottor Mancello Guida. Questa imprecisione sarebbe rivelatrice della fonte da cui sarebbe

partita la sconcertante indiscrezione.

La perquisizione venne effettuata minuziosamente il 19 dicembre, ma non si trovò nulla di quello che Lorenzon dichiarava di aver visto: cioè delle cassette contenenti armi NATO. Dal momento che oggi la magistratura persegue Ventura per « aver partecipato alla costituzione di un'associazione diretta a sovvertire l'organizzazione dello Stato, con l'erogazione di mezzi di finanziamento, con il procacciamento di armi da guerra e di esplosivo e con la preparazione di atti dinamitardi », appare chiaro che gli inquirenti hanno motivi validi per credere a Lorenzon: ma quella sconcertante « soffiata » (beninteso se sono esatte le circostanze della telefonata fatta dall'alto magistrato: va detto che vi sono più motivi per ritenere attendibile l'episodio) ha ritardato di un anno il cammino della giustizia. Il fatto, che sarà

certamente chiarito dalla magistratura, pare destinato ad eliminare dubbi sui notevoli legami dei personaggi implicati nella vicenda e sulle dimensioni dell'organizzazione della quale Ventura, Freda, Trinco ed altri ancora fanno parte.

Qual è la struttura dell'organizzazione terroristica? Dice nelle sue rivelazioni Lorenzon: Ventura mi ha riferito che si trattava di formazioni a piramide, nuclei di tre persone; al vertice un capo finanziatore e alla base due esecutori. Al riguardo, nel periodo tra maggio e giugno del 1969 qualcuno avrebbe riferito di essermi stato informato che un comando costituito da tre persone stava progettando attentati in varie zone del Paese. Dunque sette mesi prima di fare le sue rivelazioni sull'organizzazione a piramide Lorenzon aveva ricevuto una « conferma » di cui ignorava l'esistenza.



Giovanni Ventura



Franco Freda